

# è Ora!



## BISOGNI E MERITI

ORGANO DEL NUOVO PSI

Direttore Responsabile **GIANFRANCO POLILLO** - Direttore Editoriale **MARIA BALDARI**

Guido Rossa, sindacalista della Cgil, si oppose pagando con la vita la sua azione di difesa dei valori della Repubblica

## QUANDO L'IDEOLOGIA ARMA LA MANO DI UNA RIVOLUZIONE

di **Vincenzo Papadia**

Sarebbe assurdo ed ingiustificato oggi prendersela con Marx ed Engels per quanto scrissero a Londra nel 1848 in materia di rivoluzione proletaria contro la borghesia padrona da abbattere insieme al Governo/Stato, comitato di affari della borghesia stessa. Così anche sarebbe assurdo prendersela con Lenin che nel 1917 a San Pietroburgo nel 1917 avviò la rivoluzione russa sull'onda di quelle teorie politiche e sociologiche, che con lui diventarono azione concreta, dopo 69 anni di studio, movimenti ed agitazioni. Ebbene l'uno e l'altro evento debbono essere contestualizzati per capire di che cosa si trattasse all'epoca e qual erano i rapporti economici e sociali dei luoghi dove i fatti venivano narrati e si svolgevano. Ebbene Filippo Turati, capo dei socialisti riformisti, già nel 1992 a Genova e poi nel 1921 a Livorno aveva rimarcato che l'accesso al Governo da parte delle masse popolari e lavoratrici doveva avvenire attraverso il suffragio universale, che doveva esser allargato a tutti i maggiorenni maschi e femmine ovvero uomini e donne, senza distinzione di sesso, di razza, di religione, di condizioni economiche e sociali.

Sic rebus stantibus aveva rimarcato e profetato che la Rivoluzione proletaria ipotizzata da Marx e la Rivoluzione del modello Russo realizzata da Lenin non poteva attecchire in Italia proprio per le diverse condizioni storico, culturali, economiche e sociali. Ma non fu creduto e né fu creduto con lui Giovanni Giolitti il grande liberale.

Si ebbero 20 anni di fascismo reazionario e dittatoriale guidato da Mussolini, che aprì le porte ai nazisti tedeschi e alla persecuzione contro gli ebrei con le leggi razziali del 1938, e dopo la tragedia di milioni e milioni di morti tutto finì il 25 aprile del 1945 con l'insurrezione armata del popolo italiano chiamata da Sandro Pertini del CNL, che cacciò tedeschi e fascisti.

Però, si equivocò sui meriti di chi ebbe la forza di organizzare la Resistenza, morire per essa, vincere per essa e liberare l'Italia. Gli equivoci iniziarono subito (il libro "Il sangue dei vinti di Paola Pansa illustra molte situazioni e vendette dell'epoca.). Da parte della stampa di sinistra comunista e degli

intellettuali intorno al PCI vollero costruire un'idea da trasferire all'opinione pubblica, che tutto il merito di liberare l'Italia dal nemico nazifascista fosse merito dei comunisti del PCI e che nulla avessero fatto tutti gli altri. Era una falsa costruzione. Infatti, alla Resistenza armata parteciparono cattolici, socialisti, repubblicani, liberali ed azionisti. Ma il merito non fu solo il loro, poiché il merito delle truppe degli Alleati (americani, francesi, inglesi, australiani, canadesi, polacchi ed ebrei, fu grande) lo si può riscontrare nei cimiteri di guerra sparsi in tutta l'Italia post bellica. Ma il falso storico andò avanti tanto che tra il 1967/8 e 1972 si formarono movimenti che volevano fare la rivoluzione comunista per riscattare secondo loro la "Resistenza Tradita".

Costoro dettero vita a tante sigle terroristiche, Prima Linea, Servire il Popolo, Lotta Continua, Proletari per il Comunismo, Gruppi Armati Proletari, ma tutte queste sigle confluivano verso le Brigate Rosse di cui furono capi Feltrinelli, Curcio e Franceschini, ed altri. L'idea era sbagliata perché non teneva conto dell'evoluzione economica e sociale del Paese, della divisione del mondo in blocchi tra Patto Atlantico e Patto di Varsavia, del diritto di voto degli italiani che vedevano anche il PCI in Parlamento e nelle Regioni (Emilia Romagna, Toscana e Umbria avevano il Governo della sinistra e dopo il 1975 si aggiunsero la Liguria ed il Piemonte) e nei Comuni e Province con Sindaci e Presidenti. Insomma i comunisti in Italia erano istituzionalizzati e non fuori dalle leve del potere. Ma una bugia detta una, dieci, cento mille volte può sembrare una verità. Sicché la tesi della "Resistenza Tradita" (come se fosse stata di marca solo comunista) e che bisognava fare marxisticamente come fece Lenin e poi Stalin in Russia si doveva fare qui.

Inutile ricordare i fatti ai quali rinviamo il lettore alle cronache del tempo nutrite di migliaia di morti innocenti: poliziotti, carabinieri, magistrati, dirigenti di azienda, piccoli imprenditori, professori universitari che venivano uccisi ogni giorno nella speranza di far sollevare il popolo (classe operaia) contro la borghesia al Governo del Paese.

Colpirono il vertice delle istituzioni, quando il 16 marzo 1978 sequestrarono l'On. Aldo Moro e gli uccisero i 6 uomini della scorta

(oggi si dice che le BR furono strumentalizzate per un complotto internazionale) Il 9 maggio 1978 le BR uccisero l'On. Aldo Moro e lo fecero trovare in un'automobile al centro di Roma (Via Caetani) si disse come segno contrario all'alleanza tra PCI e DC (ovvero il compromesso storico).

Ma gli assassini non si fermarono e gli omicidi andarono avanti. E qui il 24 gennaio 1979 si innesta l'azione subita dal Sindacalista della Cgil iscritto alla cellula del PCI, che aveva denunciato e fatto arrestare dei compagni di lavoro palesemente brigatisti e terroristi. Le BR lo avevano condannato a morte e così fu. Rossa fu ucciso, in un agguato proditorio, dal BR Riccardo Dura che a sua volta fu ucciso in un conflitto a fuoco il 28 marzo 1980 nel covo di Via Fracchia a Genova. Dopo la tragica morte di Guido Rossa finì il sostegno tacito del movimento operaio comunista che diceva che i BR erano compagni che sbagliavano come dissero i cronisti del Manifesto.

Ma la mano assassina dei BR continuò ad uccidere. Caddero sotto i colpi delle BR sia il Prof. D'Antona che il Prof. Biagi. Insomma i docenti universitari di diritto del lavoro e diritto sindacale dovevano morire perché riformisti e non rivoluzionari. Avevano pagato con la morte anche l'economista Prof. Tarantelli e si salvò per miracolo, ancorché colpito alle gambe il Prof. Gino Giugni (socialista padre giuridico dello Statuto dei Lavoratori).

Insomma o rivoluzione marxista leninista o morte! La storia ha dimostrato che erano deliri ad occhi aperti quelli delle BR.

Ma onestamente pochi e non abbastanza onori sono stati tributati a Guido Rossa che dette la svolta facendo cambiare l'orientamento alla lotta politica delle classi lavoratrici isolando i violenti e i facinosi ed ogni illusione visionaria di una ideologia buona solo per gli studi storici di filosofia e di economia ma non per l'azione politica in Italia ed in Europa, dove viveva e vige già la democrazia liberale e costituzionale. Ma un vero processo a certi intellettuali ispiratori di morte non fu mai fatto ed il Paese passò dal una fase ad un'altra, ma la riflessione non fu mai approfondita sino in fondo. Noi intendiamo ringraziare sempre Guido Rossa e ricordarlo a 43 anni dalla sua morte.